

IL NAVIGATORE GENOVESE E LA FORZA DEL SUO INTUITO

a cura di Manuela Binaghi

Intervista ad **Alessandro Preziosi**, protagonista del musical su Cristoforo Colombo *Datemi tre caravelle* che aprirà la settimana riminese

Salpatato dal Teatro Greco di Taormina nell'estate 2005, il musical *Datemi tre caravelle*, metafora esistenziale del personaggio Cristoforo Colombo e del suo sogno, in parte prodotto e interpretato dal divo televisivo Alessandro Preziosi, ha viaggiato per l'Italia, tra Genova, Roma, Milano e, dal 20 agosto, approda anche al Meeting di Rimini. Partenopeo, 33 anni, una laurea in Giurisprudenza con 110 e lode, due volte padre, presto di nuovo in tv come protagonista in due grosse produzioni Rai, *La masseria delle allodole* dei fratelli Taviani e in *I viceré* di Roberto Faenza, Preziosi, lasciò la popolare fiction televisiva *Elisa di Rivombrosa* per realizzare anche lui un sogno: dare una svolta alla sua carriera attraverso quel leggendario navigatore che, con la forza del suo intuito, ribaltò il destino del mondo.

Preziosi, com'è nata l'idea di questo musical su Colombo?

Coralmente, dalla nostra società Khora che, in occasione del cinquecentenario della morte di Colombo, ha voluto creare uno spettacolo che parlasse di un sogno. Volevamo avvicinarci ai giovani attraverso un personaggio che, purtroppo, noi italiani abbiamo ignorato, un po' per snobismo, un po' per dimenticanza, ma soprattutto perché non crediamo nell'autentica forza della sua personalità. Mentre in America ci sono incredibili manifestazioni commemorative, in Italia, ci si lascia trascinare da certi opinionisti che ritengono Colombo uno schiavista, un condottiero arrogante.

Nei testi di Carmelo Pennisi e Massimiliano Durante, ci sono molti riferimenti religiosi, potremmo dire che il vostro Colombo segue l'intuito ma anche un preciso disegno divino; in un monologo, infatti, lei parla del «sogno che Dio ha messo dentro di me». Da dove nasce questa lettura?

Dalla dimensione spirituale che ritrovo nella mia generazione e che ritengo la molla più attuale dello spettacolo. L'occasione del Meeting non è casuale, non è soltanto una data o una piazza come tante altre, ma è un'opportunità per riuscire a sgrassare tanti giovani dall'idea di una vita mediocre; credo che la mia generazione passerà alla storia per la sua ricerca di una dimensione spirituale. In cerca, perché tutti gli avvicinamenti sono lenti e difficili, ma oggi si riconosce chiaramente una tensione verso la religione, la fede, i valori. Il suggerimento che traspare dallo spettacolo è quello di praticare una vita valorosa. «Il più delle volte - si dice nel testo - i disegni di Dio sono oscuri ai nostri occhi, ma noi dobbiamo essere così valorosi d'aspettarle che Egli ce li riveli».

Per impegnarsi in questo musical, ha rinunciato alla fama televisiva con *Elisa di Rivombrosa*. Perché?

Sono sincero, non ho dovuto rinunciare ma solo capire cosa fosse necessario perché questo mestiere avesse un senso. Molte volte la facilità con la quale un attore arriva a fare tante fiction non significa aver raggiunto delle tappe importanti per la carriera. Se è vero che la possibilità di scelta offre il successo, è anche vero che la scelta non significa aumentare la fama, ma diluirla, farla evaporare, renderla meno rumorosa e il teatro mi ha fatto capire quanto fosse importante per me e per gli altri questo mestiere.

A Milano per mantenersi, quando studiava per diventare attore all'Accademia dei Filodrammatici, ha fatto anche il cameriere; che cosa spinge un individuo a portare avanti un progetto a ogni costo?

L'intuito, sono partito da Napoli senza pensarci razionalmente ma guardando le lucette lontane, spinto da una necessità non decifrabile.

A questo proposito, il titolo del Meeting, «La ragione è esigenza d'infinito e culmina nel sospiro e nel presentimento che questo infinito si manifesti», apre una riflessione sul rapporto tra razionalità e mistero; c'è una risposta a questa domanda nel vostro spettacolo? La risposta è, ancora una volta, l'intuito che, come recito, è l'anticamera dei sogni. Credo che il poeta Pessoa esemplifichi molto bene il titolo del Meeting quando sostiene che bisogna riuscire a sfuggire la ragione quando questa mortifica, dal punto di vista poetico, il mistero. L'intuito anticipa la ragione; Colombo se si fosse posto troppe domande con la ragione, non avrebbe realizzato il suo sogno, invece si è fidato del suo intuito.